

Restituzione dai gruppi tematici - Gruppo 3: "I civili nei conflitti: quale ruolo?"

Luisa del Turco

Co-Coordnatrice Tavolo Interventi Civili di Pace e membro del Centro Studi Difesa Civile di Roma

Innanzitutto grazie a voi per questo invito e soprattutto ho apprezzato il fatto di poter partecipare al gruppo di lavoro. Quindi ringrazio il gruppo, è stato molto interessante. Cercherò di riportare brevemente tanta ricchezza che è emersa in questo scambio.

Noi abbiamo lavorato essenzialmente attraverso tre momenti di brainstorming. Però prima di dirvi qualcosa su questi tre momenti volevo richiamare un paio di cose sul gruppo. Il gruppo era chiaramente, l'abbiamo visto poi nelle fasi successive, accomunato da una sensibilità particolare e, in alcuni casi, anche da competenze specifiche che riguardavano la pace come esperienza non solo come afflato come impegno, ma anche come esperienza di vita. Da un'altra parte c'era una discreta eterogeneità, nel senso che nel gruppo c'erano differenze di età, differenze di ruolo, perché avevamo operatori volontari di servizio civile, membri della Comunità Papa Giovanni XXIII, operatori di Operazione Colomba, persone accolte o in servizio presso le strutture della comunità. Insomma, un bel gruppo.

Dunque ecco i tre momenti che vorrei condividere con voi. Innanzitutto l'introduzione, che non è stato un momento banale, perché abbiamo lavorato su una base comune, cioè la percezione del conflitto. Su questo abbiamo avuto sia testimonianza di persone che avevano già lavorato evidentemente su questo e che quindi già non identificavano il conflitto con guerra e violenza, ma avevano già una visione molto più ambivalente della natura del conflitto e quindi la vedevano come opportunità. Da un'altra parte persone invece con meno esperienza. Per cui nella seconda parte, quando abbiamo cominciato con una piccola esperienza su questo, hanno detto: "Ah, ma si tratta anche di far emergere, non pensavo che avremmo parlato di come stiamo noi, le emozioni. Come mai partiamo da qua? Chissà, sono curiosa di vedere come arriviamo al conflitto".

Quindi questo lavoro preliminare sulla percezione è stato molto interessante e devo dire che, attraverso tutte e tre le fasi, già in questa prima, c'è stato un ottimo livello di partecipazione. Abbiamo dato al gruppo la possibilità di partecipare facendo l'esperienza appieno, cioè partecipando a tutte le attività e condividendo anche in plenaria. Allo stesso tempo abbiamo lasciato aperta la possibilità di fare l'esperienza e condividerla solo nelle parti a coppie, oppure farla senza condividerla con nessuno, viverla in maniera soltanto individuale, non fare l'esperienza e anche eventualmente avere un ruolo o solo da osservatori, oppure anche andarsene. Quindi c'era una bella possibilità, e invece con magari alcune diffidenze all'inizio per chi era meno pratico e con magari la difficoltà di qualcuno che invece aveva molta esperienza però si trovava in un contesto magari difforme per motivi di età. Invece poi però hanno partecipato tutti pienamente e quindi un doppio grazie.

Vengo ai tre punti. Percezione del conflitto, che abbiamo già detto. Il primo passaggio è stato esperienziale: abbiamo voluto far emergere le varie dimensioni del conflitto attraverso la condivisione di un'esperienza diretta della propria vita quotidiana. Una cosa che mi ha colpito, anche da persona dedicata alla dimensione di genere nella gestione dei conflitti, è che abbiamo lavorato sul ruolo dei civili ma in particolare anche su due categorie che erano state proposte: donne e giovani. Mentre le differenze di genere, sia nei posizionamenti che esploravano gli stili di gestione del conflitto, la percezione, effettivamente non sono state rilevanti. Questo è molto importante. Invece la dimensione di età, quindi un approccio più ampio e intersezionale, quello invece ha avuto importanza e lo vediamo subito nel primo tema che abbiamo affrontato.

Diciamo, a parte questa esperienza, poi la costruzione del dialogo e questi successivi due brainstorming sono stati su diritto e politiche (da una parte) ed esperienze (dall'altra). Dal primo abbiamo avuto richiami sull'esistente, quelli più canonici, come l'articolo 11 e la normativa del diritto internazionale dei diritti umani, ma molta sensibilità a quello che mancava. Noi abbiamo proposto: cosa vi sembra importante dell'esistente e cosa vi sembra che manchi nell'esistente? E quindi su questo: diritto di veto del Consiglio di sicurezza, quindi i processi decisionali e i limiti dei processi decisionali stabiliti dalla normativa internazionale, ma soprattutto i limiti nel monitoraggio e nell'attuazione di questa disciplina, che abbiamo visto, la prassi va un po' in controtendenza.

Poi, importante la proposta, il richiamo alla necessità di un corpo non legato agli Stati, non legato alle istituzioni, di volontari, o comunque un corpo di azione nonviolenta.

E dunque, invece, molto più ricca è stata la parte in cui abbiamo detto: secondo voi, al di là, a prescindere di quanto ne sapete o no di queste politiche e di questo diritto, secondo voi che cosa ci dovrebbe essere a questo riguardo? In che maniera dovremmo tutti impegnarci e condividere azioni di pace? Sono venute fuori tante cose interessanti che vanno proprio alla base, cioè alle azioni di costruzione e di prevenzione: educazione alla pace, alla nonviolenza, all'inclusione. Ancora di più promozione di una cultura di pace. Sono emerse anche alcune proposte pratiche. Tutto questo inserito in maniera regolare nei percorsi curricolari, quindi anche nelle scuole, sebbene disciplina trasversale, quindi che potrebbe riempire di contenuti anche percorsi di educazione affettiva o di educazione alla cittadinanza.

Quanto all'approccio, un approccio che permei tutti i livelli: da quello scolastico, ma anche quello extrascolastico, familiare, comunitario e così via, fino al livello internazionale. Metodologia e comunicazione nonviolenta, approccio interattivo, il combinare teoria e pratica e utilizzare un linguaggio semplice. Questa questione del linguaggio per trasmettere questi contenuti, questi principi, questi valori e queste metodologie è stata sottolineata più volte e su questo c'era una bella convergenza tra più giovani e meno giovani.

Un ultimo punto di questo, poi passo al prossimo, riguarda la prevenzione, la metodologia nonviolenta, quindi un percorso coerente con il fine, e partecipazione.

Quindi esperienze concrete per contrastare il disinteresse verso la politica, aprire spazi di inclusione aperti a tutti, a prescindere dalla cittadinanza, dalla residenza e persino dalla disponibilità di documenti di identificazione, quindi spazi totalmente aperti. Le proposte hanno riguardato soprattutto i giovani, che dovrebbero avere, secondo alcune proposte molto condivise e molto ben accolte, partecipazione diretta ai processi decisionali dal livello territoriale più basso, dal quartiere al comune, anche per le questioni più banali: dove fare la prossima aiuola, come organizzare i servizi e così via.

Bello lo scambio tra generazioni. C'è stato un invito, l'aveva fatto Monica, che poi ha parlato nel panel precedente, si è rivolta direttamente ai giovani, esortandoli a una partecipazione attiva in maniera così efficace che è stata applaudita. Quindi c'è stato questo momento di bella sinergia. D'altra parte ancora nel panel Veronica aveva condiviso alcuni aspetti della sua esperienza come giovane donna, testimoniando un atteggiamento proattivo. (Si dice) I giovani oggi li dobbiamo sensibilizzare, coinvolgere.. Lei ha espresso proprio il suo inizio di percorso come una scintilla di interesse, un bisogno di partecipazione e di condivisione con gli altri. Quindi ultima parola: esperienze. Abbiamo raccolto da una parte lezioni apprese e dall'altra buone pratiche; tra le buone pratiche legami tra esperienze di vita e tra persone, quindi legami diretti, tessuto. L'altra buona pratica, a detta degli stessi volontari in servizio civile, è il servizio civile non solo come corpi civili di pace ma proprio come pratica di pace, anche quando non riguarda direttamente questo, anche se si tratta solo e non meramente di inclusione. Terzo valorizzare le esperienze e la disponibilità di operatori di pace di tutte le età, anche sulla base di modelli stranieri. Quindi si potrebbe, questa era un po' l'idea, valorizzare l'esperienza nei più grandi, l'energia, la forza, le nuove idee dei più giovani, con formule anche differenziate.

Lezioni apprese: imparare a parlare, e questo è stato valido anche per il gruppo, perché io sono abituata a formare persone adulte e già specializzate quindi ne ho fatto particolarmente tesoro, utilizzando il linguaggio e il registro che va bene per il proprio interlocutore. Quindi attenzione ad essere più semplici e diretti per quel target specifico. Qui la lezione di essere giovane donna e quindi essere automaticamente identificata come un caregiver oppure percepita come vulnerabile e quindi anche manipolabile in qualche misura, quindi uscire da questi stereotipi.

Altre tre cose: la criminalizzazione della solidarietà, quindi sicurezza e affini; sfruttamento dei giovani e della società civile in luogo delle responsabilità che invece dovrebbero spettare alle istituzioni, quindi ognuno per la sua parte; poca circolazione di informazioni sulle opportunità e poco scambio.

Quindi chiudo come ultimissima cosa; mi sembra che, in sintesi con tre punti di questo gruppo, abbiamo avuto l'idea di ripartire dai fondamenti, quindi dalla prevenzione e dalla cultura, ripartire dal basso e attivare il basso non solo attraverso la rappresentazione ma anche direttamente, coinvolgendo la comunità nelle decisioni e nell'attuazione di queste. Fare rete, dialogare, stare insieme e confrontarsi. È stato un momento veramente prezioso per questo. Grazie.